

Beniamino Andreatta

capogruppo dei popolari alla Camera

«Ppi e sinistra assieme ora e alle urne»

«Scalfaro è determinato. Il "governo del presidente" è più vicino». Così il capogruppo del Ppi Andreatta. «La novità è la richiesta di un Berlusconi bis. Ma il paese non ha tempo da perdere per le mire collegate alla vanità di un uomo politico». L'economia: «Ci può essere un risanamento rapido. Ma i mercati punirebbero severamente le nostre incertezze e la nostra codardia». Le ragioni dell'alleanza con Pds e Lega oggi e alle urne.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. Il capo dello Stato è determinato ad andare avanti. La possibilità che si realizzi un "governo del presidente" è oggi più concreta. Anche se lo schieramento favorevole a una soluzione ragionevole della crisi è quello del "Berlusconi bis o elezioni subito", considerando i dissensi interni alla Lega e non contando Rifondazione, quasi si equivalgono. La sola cosa che mi pare sicura è invece la definitiva rottura dell'ex maggioranza. Così dice il capogruppo dei popolari alla Camera, Beniamino Andreatta, dopo essere salito ieri pomeriggio al Quirinale assieme a Buttiglione, Bianchi, Mancino e Formigoni, all'indomani del nuovo duro scontro Berlusconi-Scalfaro. Lunedì, prima di quell'incontro finitico male, parlando a Bologna all'assemblea dei popolari dell'Emilia-Romagna, Andreatta aveva designato tre possibili scenari: l'incarico a qualche esponente di Forza Italia che possa dare assicurazioni sulla durata della legislatura, almeno fino all'approvazione del bilancio '96 che avrebbe effetti sul '97; un governo del presidente affidato a una personalità *super partes*, che dovrebbe anche essere un equipaggiamento equilibrato della politica; le elezioni subito, confermando che in tal caso il Ppi si schiererebbe con Pds e Lega contro Berlusconi e quella specie di Forlani che è Fini.

Ma dopo il *dictum* del Cavaliere, solo le ultime due ipotesi sembrano rimaste in piedi. E se Buttiglione, dopo il colloquio con Scalfaro, torna a chiedere «un governo che governi, un esecutivo tecnico-politico» che si occupi soprattutto della situazione economica, delle regole per l'informazione ed elettorale, dicendosi convinto che «esiste in Parlamento una maggioranza disposta a sostenere», Andreatta si spinge un po' più in là. «La novità di oggi - dice - è la richiesta di un Berlusconi bis. Ma a mio parere il Paese non ha tempo da perdere per mire collegate alla vanità di un uomo politico. Se la conduzione della crisi dovesse perdere ritmo, i mercati potrebbero fare giustizia sommaria di ogni incaglio e di ogni esitazione. C'è la prospettiva di un risanamento rapido, ma le turbolenze internazionali possono punirci severamente per le nostre incertezze e per la nostra codardia, se non saremo in grado di dare vita ad un governo degno di questo nome».

Poi Andreatta mette le mani avanti. Comincia con l'esorcizzare il cosiddetto «ribaltone». «Nel Veneto lo chiamano "rebalton" - dice - e il termine ha un significato stori-

co positivo: ricorda quando la popolazione locale riuscì a mettere le mani sui magazzini degli occupatori austriaci». Soprattutto, cerca già di convincere i dirigenti e gli elettori del Ppi, a cominciare da quelli emiliani, delle buone ragioni che spingono all'alleanza con il Pds: sia per sostenere il governo del presidente che probabilmente verrà, sia in caso di elezioni politiche ravvicinate.

Onorevole Andreatta, il presidente del Consiglio dimissionario sembra aver chiuso tutti gli spazi a una soluzione politica, non elettorale, della crisi. Come sa se ne esce?

Io credo che siamo ancora in una fase in cui il bluff di Berlusconi non è stato visto. Il presidente del Consiglio sa che un suo «no» ad ogni ipotesi ragionevole provocherà un certo schieramento elettorale che, sulla carta, ha almeno le stesse chances della destra radicale di vittoria elettorale. E sa anche che uomini come Di Pietro sono disponibili a spendersi.

Lei pensa a una discesa in campo di Di Pietro?

Io dico che la possibile discesa in campo di Di Pietro, se dovesse, come sembra, schierarsi contro Berlusconi, dovrebbe indurre il presidente del Consiglio dimissionario a pensare seriamente ai pericoli di una contesa elettorale. Di Pietro gode di una popolarità maggiore della sua. E la disponibilità del Ppi a schierarsi con il Pds e la Lega rende incerto l'esito di eventuali elezioni.

Quindi lei dice che non solo Scalfaro, ma anche Berlusconi potrebbe avere una carta segreta?

Berlusconi ha alle sue spalle centinaia di trattative: ha acquistato decine di stazioni televisive, venduto centinaia di stabili. Quindi, nelle negoziazioni ha sicuramente una capacità di giocare fino all'ultimo. Spero che abbia anche il senso del limite delle sue possibilità di manovra.

Però il Polo appare compatto, continua a gridare al tradimento della Lega, chiede il Berlusconi bis o le elezioni subito.

Bossi è sicuramente un personaggio mercenario, ma la vera responsabilità della crisi è di Berlusconi. Prima ha messo assieme una maggioranza che era solo numerica e non politica. Poi ha fatto una



Livio Anticolfi/Master Photo

Il paese non può perdere tempo per le mire legate alla vanità di un uomo politico. I mercati punirebbero incertezze di linea e codardia

Finanziaria che puntava tutto sul taglio delle pensioni, escludendo a priori qualsiasi manovra sulle imposte. E quando il sindacato è sceso con forza in campo, ha sostanzialmente ceduto, facendo crollare la fiducia dei mercati internazionali. Non solo. Il governo Berlusconi non ha fatto nulla sulla antitrust e per il federalismo. E sull'occupazione si è limitato a una spruzzatina di interventi che più che altro servivano a mettere il cappello sulla ripresa in atto. Per non parlare poi del capitolo giustizia: per fare il decreto Biondi ci si è basati su due indagini condotte da Pilo. In questo contesto è esplosa la dissociazione «annunciata» della Lega. Come si fa a parlare di tradimento? Come si fa a non vedere le colpe di Berlusconi? Non ha saputo correggere la linea, mettersi in maggiore sintonia con le sensibilità dell'ex alleato leghista. Al contrario, ha spostato sempre più a destra il suo governo, forse immaginando già se stesso al Quirinale e Fini a Palazzo Chigi. Ha sprecato la novità e la forza di un presidente del Consiglio che disponeva di una larga maggioranza parlamentare.

Lei come si spiega questa scarsa sapienza politica?

La verità è che Berlusconi è sceso in politica per difendere se stesso e la sua azienda. Lo dimostra il fatto che gran parte del tempo del governo è stato dedicato alla «normalizzazione» della Rai.

Onorevole Andreatta, il Ppi la farà davvero l'alleanza con la sinistra?

Il «capolavoro» di Berlusconi è stato quello di ricostruire una contrapposizione ideologica che in realtà è archeologica, non esiste più. Non è un gioco molto sportivo dire che la sinistra potrebbe anche vincere, e quindi usare tutti i mezzi per impedire quella vittoria. Mi sembra chiaro che senza le Tv non sarebbe scattata la maggioranza di destra. E che il centro e i progressisti, con la *par condicio*, avrebbero avuto un risultato di gran lunga migliore. In realtà quello di Berlusconi è stato un gioco truccato. Anche per questo, se non si troverà una soluzione ragionevole alla crisi, il fronte della sfiducia al governo si dovrà per forza di cose trasformare in fronte elettorale unico.

Ma il Partito popolare reggerà alla prova? O si spaccherà, allentando così la campagna acciuti che Berlusconi sta già facendo con la Lega?

Un partito come il nostro, che non è un elettrodomestico, non può accettare che si alimenti a freddo la divisione nel Paese; che la politica diventi il luogo del rapporto «amico-nemico» e non della tolleranza. Questa propaganda all'odio può valere, forse, in qualche parte più arrabbiata della Serbia, non in Italia. Questo tentativo di difendere la «propria roba», accreditando la tesi che «i diritti di

tutti sono in discussione»; questo ossessionante ritornello sui comunisti che potrebbero espropriare tutto, anche il debito pubblico, quando ci sono 300.000 miliardi di Bot a scadenza in marzo e c'è il rischio che gli investitori non li sottoscrivano più, non può essere lasciato passare.

Non è accettabile che esponenti di un governo della Repubblica tentino di delegittimare le istituzioni fondamentali dello Stato. Ma questo è esattamente ciò che è avvenuto, e che sta ancora avvenendo con gli attacchi forsennati e dissennati alla Banca d'Italia, alla Corte costituzionale fino alla stessa Presidenza della Repubblica. Di fronte a questa deriva plebiscitaria, a questa sindrome da Napoleone III, un partito che da sempre difeso la libertà e la democrazia non può non schierarsi con quella parte - il Pds, la sinistra - che si vorrebbe buttata fuori. Del resto, il destino di una forza di centro è di contaminarsi, di essere mobile, di andare a destra o a sinistra a seconda di come vanno le cose. Il partito cattolico, o meglio gli uomini di Chiesa, hanno tradito una volta, nel 1924. Oggi che i rischi di dissoluzione della società politica sono di nuovo reali, non si può sbagliare di nuovo. Dipende anche dalle nostre scelte il destino del Paese. E l'alleanza con la sinistra, in questo contesto, è una scelta generosa ma necessaria. Io credo che i nostri elettori capiranno, la condurranno. Se si andrà alle elezioni, immagino uomini illuminati in grado di interpretare al meglio questo spirito, questa nuova maggioranza. E a Bologna ne abbiamo uno.

borare a rendere più veloce il cammino delle manovre, delle riforme elettorali, della legge antitrust. Perché questo accada, è necessario che l'atteggiamento di totale ostilità e chiusura si modifichi. Non si vede, del resto, dove potrebbe portare, in caso di nascita di un nuovo governo: alla crisi istituzionale? Alla ribellione? All'Avvenire? A forme di rivincita autoritaria? Non crediamo, e perciò non comprendiamo il progetto di chi conduce Forza Italia in quelle acque. Non c'è alcun bisogno di rinunciare alla propria coerenza per accettare un governo non ostile, animato da intenzioni e programmi rispettabili, che voglia placare le acque, e riportare la contesa politica nel suo alveo: un confronto civile, non ideologico, nel quale si misurano diversi modi di volere la stessa cosa, l'interesse comune. Perché vivere tutto questo come una sconfitta, o una vittoria mutilata? In politica (come nello sport, che piace tanto sia a Berlusconi che a noi) ora si vince e ora si perde, ma bisogna almeno imparare come si sta in campo. [Andrea Barbato]

ZONA RETROCESSIONE

di GIUGO e MICHELE

Forza Tomba Ecco il superpremier

AL DI LÀ dell'attendibilità dello scoop di *Repubblica* e *L'Unità* sull'intenzione di Di Pietro di fondare un nuovo partito, appare tuttavia chiaro a tutti che la strada da seguire per vincere le elezioni è ormai questa e nessun'altra. Sono lontanissimi i tempi in cui i movimenti di massa nascevano da grandi spinte ideologiche e da complesse elaborazioni teoriche. Oggi per avere successo in politica non occorre che vi sia adesione popolare alle cose che vengono dette, è sufficiente che chi le dice (qualunque cosa dica) abbia un'immagine, soprattutto televisiva, vincente e di grande popolarità. Con questa nuova logica sono capaci tutti di fare i sondaggi. È del tutto evidente infatti, sulla base di quanto detto, che tra Berlusconi e D'Alema vince Berlusconi, che tra Urbani e Bossi vince Urbani, che tra Berlusconi e Di Pietro vince Di Pietro e così via esercitandosi senza neppure scomodarsi ad alzare la cornetta per interpellare il campione statistico. In questo nuovo gioco contano il venditore e il cliente, la merce venduta è del tutto influente, tanto se non piace ci vuole poco per farla apparire piacevole. Come diceva Marcello Marchesi: incipriate una merda, sembrerà un paesino di montagna sotto la neve.

Allora la domanda è: chi è in questa particolare fase storica il personaggio italiano più popolare, la personalità in grado di attirare su di sé (quindi sulla propria immagine e non sul proprio contenuto) il maggior numero di preferenze, adesioni, simpatia, in grado di vendere al popolo qualunque cosa, magari dopo averla opportunamente incipriata? La risposta, per quanto paradossale, è semplicissima: proprio l'uomo della neve, Alberto Tomba. Il partito che fosse oggi in grado di assicurare l'iscrizione di Tomba alle proprie liste vincerebbe le elezioni. Sicuro, preciso, matematico.

Che poi non ci sarebbe niente di scandaloso: se riflettiamo sul fatto che nell'attuale Parlamento siedono politici del calibro di Gianni Rivera, Alberto Cova, Mariella Scirea capiscono tutti che Albertone ha, in confronto a loro, lo spessore del grande statista. Lui sta a quei tre come Churchill a Gasparri, l'abominevole uomo delle sopracciglia. Per essere ancora più sicuro di stravincere Tomba, anziché aderire a uno schieramento già esistente, dovrebbe tarsi solo il partito, proprio come sta facendo Di Pietro. Il nome è scontato, Forza Tomba, meno ambizioso ma assai più vincente di Forza Italia.

IL MARCHIO potrebbe essere una stella alpina, magari dentro una bottiglia di grappa Williams al posto della pera, frutto che, chechché ne dica Taradash, inquieta i benpensanti e li allontanerebbe dal partito. Se poi, in seguito allo scontato trionfo elettorale, si dovesse arrivare a un governo Tomba, nel suo entourage si troverebbero facilmente gli uomini per formare un esecutivo in grado di non far rimpiangere il precedente e tranquillizzare i mercati finanziari. Agli Esteri, per esempio, chi meglio di Gustav Thoeni che parla diverse lingue, purtroppo tutte contemporaneamente ma comunque è meglio di niente? Gustav in campo internazionale è molto quotato, gode di grande prestigio e non è certo peggiore di Martino che, tra l'altro, la maggior parte degli elettori italiani (per dire come ha lavorato) è convinta che sia un telecronista sportivo. A questo proposito è automatica la candidatura di Furio Focolari alla poltrona di portavoce del presidente. Furio è l'unico al mondo in grado di non far rimpiangere per cultura e intelletto il magico Tajani e una certa continuità con i precedenti governi non guasterebbe. Un altro abbinamento d'obbligo è quello di Deborah Compagnoni alla commissione Antimafia. Di mafia Deborah, come del resto Titti Parenti, sa niente, ma scia molto meglio della pisana, insomma nella vita lei sa fare qualcosa quindi sembra giusta premiaria. Alla commissione Giustizia verrebbe naturalmente confermata Tiziana Maiolo, indimenticata specialista di slalom e un'autentica leggenda per tutto il Circo bianco. Anche per il programma di governo non ci sarebbe alcun problema: diminuzione dello skipass e un milione di nuovi impianti di risalita nei prossimi 5 anni. La riforma elettorale? Troppo facile: maggioritario a doppia maniche con eventuale slalom parallelo tra i due candidati più votati. Se servissero i tecnici poi ci sarebbe l'imbarazzo della scelta, da Cotelli a Gattai, da Shmaltz a De Chiesa. Tutto scontato e lascio come l'olio dunque. Certo su un eventuale governo Tomba incomberebbe di continuo la minaccia delle valanghe, ma basterebbe mandare Giuliano Ferrara a Hammamet per risolvere una volta per tutte il problema.



Cesare Previti

«Cesare, il popolo chiede scetticismo». «No, vado dritto»

Saverio Postorano

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Vicedirettore: Giuseppe Concolato
Direttore editoriale: Antonio Zito
Vicedirettore: Giuseppe De Santis
Redazione e amministrazione: Milano, Bonarota
4. Area Servizi Editoriali de l'Unità - S.p.A.
Presidente: Antonio Bonanni
Amministratore delegato: Giuseppe De Santis
Vicepresidente generale: Nello Antonelli, Alessandro Mattiuzzi
Ufficio di Amministrazione: Antonio Bonanni, Alessandro De Santis, Elisabetta Di Franco, Renzo Marchionni, Anna Maria, Renzo Marchionni, Claudio Marchionni, Ignazio Marchionni, Maurizio Marchionni
Tiratura: 100.000 copie (dalla fine del 1994)
19127 Roma, via dei Fori Imperiali 21, 19
tel. 06/478001, telex 613461, fax 06/478002
20124 Milano, via F.lli Cozzani 52, tel. 02/47221
Quotidiano del Pci
Stipite - Esteso responsabile: Giuseppe F. Maniatis
Iscri. al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, n. 245
Milano - Direzione responsabile: Giuseppe F. Maniatis
Iscri. al n. 156 del registro stampa del trib. di Milano, n. 156 del registro stampa del trib. di Milano, n. 156 del registro stampa del trib. di Milano, n. 156
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

L'interesse comune

attaccamento al potere. La crisi non può restare aperta, e si è aperta nella maggioranza. Un governo ci vuole e ci sarà. Una ad una, tutte le asserzioni della ex maggioranza costretta a ritirarsi si sono dissolte, mostrando la loro natura pretestuosa. Non è vero che il Parlamento fosse delegittimato, perché non vi era stato nessun mandato vincolante degli elettori. Non è vero che si volesse un «ribaltone», perché il governo di una maggioranza rovesciata non è stato neppure tentato. E poi, mentre si accusa di tradimento la Lega perché scende da una diligenza spangherata, si fanno fuoco e fiamme per indurre a «tradire» Buttiglione e i popolari: ma allora, o è sempre tradimento o non lo è mai... E si accolgono «tradimenti» dell'ultima ora ai convegni del Polo, o il ministro dell'Interno rivela di aver avuto grandi offerte per spaccare la Lega... E ancora. Non è vero che vi fos-